ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE E' RITENUTA IMMINENTE

Papagos annuncia l'alleanza militare balcanica I piani USA per Trieste comunicati a Tarchiani

L'ambasciatore italiano a Washington si è incontrato con Dulles - Quindici minuti di colloquio - La stampa italiana sposa le tesi titiste sull'alleanza militare greco-turco-jugoslava

ATENE, 4. — Parlando stamane agli inviati speciali della stampa jugoslava al seguito del maresciallo Tito, il primo ministro greco, maresciallo Papagos, ha ufficialmente annunciato: « Abbiamo deciso di mutare il patto tripartito di Ankara in un patto di alleanza militare ».

« Questa alleanza militare — egli ha aggiunto — è il risultato di una politica realistica, non essendo state ancora sventate le minacce di guerra. Essa non solo rafforza i tre paesi partecipanti, ma aggiunge potenza a tutti i popoli dell'Europa libera ». Il presidente del Consiglio greco ha aggiunto di ritenere che la giornata di ieri, nella quale ha avuto luogo il suo incontro ufficiale con Tito, « diverrà un giorno memorabile nella storia di entrambi i paesi ».

I colloqui greco-jugoslavi sono frattanto proseguiti oggi al livello dei ministri degli esteri, cioè fra Stefanopulos e Popovic, con i loro esperti. Alla riunione è stato invitato a intervenire anche l'ambasciatore turco ad Atene, Celal Taral, il quale parteciperà alla redazione del comunicato finale sulla visita di Tito, che sarà pubblicato nel pomeriggio di domani.

Il comunicato, a quanto si afferma, ribadirà ancora una volta la volontà greco-jugoslava di dar vita, d'accordo con la Turchia, all'alleanza balcanica, ma si riserverà di fissare la data della firma. A proposito di quest'ultima questione, che appare l'unica ancora discussa, numerose fonti confermano oggi che la firma avverrebbe nell'incontro fra i tre ministri degli esteri, nella seconda metà di luglio.

Una informazione diramata da Londra sostiene oggi tuttavia che i tre paesi balcanici avrebbero respinto il suggerimento di rinviare la conclusione del patto militare, in attesa che sia raggiunto un accordo prima sulla questione di Trieste. Essi avrebbero ribadito la loro tesi « che le due questioni non hanno alcuna relazione fra di loro ».

In sostanza, dunque, i tre governi balcanici dilazionerebbero *de facto* la firma dell'alleanza, ma respingendo al tempo stesso formalmente ancora una volta la tesi italiana sulla necessità di subordinarla a un accordo italo-jugoslavo sulla questione triestina.

Tutto deciso per il T.L.T.?

Il Segretario di Stato americano Dulles ha ricevuto nel pomeriggio di ieri l'ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani. L'incontro è durato solo 15 minuti; al termine di esso, Tarchiani ha letto ai giornalisti una breve dichiarazione già preparata, nella quale si annuncia semplicemente che si è proceduto a « uno scambio di vedute di carattere generale, compresa una discussione sul problema di Trieste ».

L'ambasciatore ha rifiutato di dire se Dulles gli avesse presentato una o più proposte concernenti Trieste, e ha affermato di non avere alcuna informazione se si preveda una prossima soluzione per la questione triestina. A un giornalista che gli chiedeva se il problema di Trieste sarà tra breve oggetto a Roma di colloqui fra le parti interessate, Tarchiani si è ancora una volta rifiutato di rispondere; egli ha solo precisato che la dichiarazione da lui letta era stata preparata al Dipartimento di Stato ancor prima che l'incontro avesse luogo.

Sul tenore del colloquio Dulles-Tarchiani hanno tuttavia continuato a circolare varie voci di diversa natura. Secondo l'AP, il segretario di Stato avrebbe informato l'ambasciatore italiano del proposito anglo-americano di « iniziare la settimana prossima a Londra conversazioni con i rappresentanti italiani, nel quadro di una nuova mossa intesa a sistemare la vertenza di Trieste ».

L'INS, a sua volta, scrive che « considerando la circostanza che il colloquio è durato appena 15 minuti, sono aumentate le impressioni che Dulles abbia consegnato a Tarchiani un piano specifico per la soluzione dello spinoso problema triestino ».

Voci secondo cui Dulles avrebbe appunto consegnato a Tarchiani i piani per la spartizione del TLT erano circolate da due giorni negli ambienti politici della capitale.

Il piano di spartizione è stato anticipato dalla catena dei giornali governativi nei termini noti, consistenti nella cessione a Tito della Zona B e presumibilmente di una fascia della Zona A; sola differenza, non si parlerebbe più del porto a Capodistria. La novità consiste, però, nel fatto che i giornali governativi parlano di tale baratto come di « cosa ormai raggiunta », « tale da soddisfare la ragione se non i sentimenti dei due Paesi »: questo tono di cosa fatta induce a ritenere — essi aggiungono esplicitamente — che « la soluzione sia stata ormai accettata in linea di massima dai due governi interessati ».

Infine i giornali governativi e « nazionali » non esitano a trarre la conclusione finale cui tutto l'intrigo mira: che la stipulazione del patto militare balcanico « è ormai assicurata », che il suo perfezionamento « potrà essere compiuto in un mese », e che « la porta per la partecipazione dell'Italia al sistema di sicurezza regionale balcanico (cioè all'alleanza con Tito - n.d.r.) è ormai aperta ».

Questa spudoratezza della stampa governativa nel fare propri alla lettera *i piani anglo-americani e greco-titino-jugoslari, e nell'attendere da un'ora all'altra come cosa fatta e già accettata dal governo Scelba-Saragat la spartizione del TLT e l'ingresso di Tito nello schieramento atlantico, ha suscitato naturalmente il più diffuso e profondo allarme. Al punto che, nella tarda sera di ieri, un giornale che si ritiene vicino a Palazzo Chigi ha pubblicato una nota di sapore ufficioso che debolmente tendeva a rettificare le anticipazioni troppo allarmanti: osservando che le comunicazioni ufficiali sul piano di spartizione saranno probabilmente presentate al governo italiano congiuntamente dai governi americano e inglese, e che pertanto il colloquio Dulles-Tarchiani era da supporre come prevalentemente dedicato non alla questione triestina ma alla questione dell'alleanza balcanica.*

Ma la sostanza non per questo muta. Le notizie che giungono a Roma dalle capitali atlantiche e balcaniche, coalizzate in un solido cerchio contro l'interesse italiano, confermano con cumulate periodicità e incalzante drammaticità che questo cerchio si stringe senza trovare ostacolo attorno all'immobile, supino, cieco governo degli onorevoli Scelba e Saragat.

L'alleanza balcanica procede a grandi passi.

Il caposaldo di Cio Noi liberato nel Tonchino

Anche Kuan Fon Ga, nella roccaforte collaborazionista di Buichu, espugnata

HANOI, 4. — Altri due importanti capisaldi francesi — quello di Cio Noi e quello di Kuan Fon Ga, entrambi situati nella regione a sud di Hanoi — sono stati conquistati nelle ultime 24 ore dalle truppe popolari vietnamite dopo aspra lotta contro le forze franco-collaborazioniste di guarnigione.

Cio Noi, che dista da Hanoi 60 chilometri in direzione sud est, era assediata da otto giorni dalle forze popolari. Il fortino era considerato dal comando francese molto importante dal punto di vista strategico poichè ai 1.000 uomini della guarnigione era affidato il controllo della rotabile che da sud si allaccia alla duplice linea Hanoi-Haifong.

L'aviazione francese ha gettato nella lotta imponenti forze per impedire la caduta del caposaldo, ma invano.

Le forze franco-collaborazioniste di Cio Noi, perduto il loro comandante e decimate dal fuoco delle artiglierie e dei « bazooka » vietnamiti, hanno ripiegato con una difficile marcia notturna verso Leiku e Hungyen.

Kuan Fon Ga, 110 chilometri a sud est di Hanoi, è stata a sua volta teatro di una violenta battaglia tra le unità popolari vietnamite e la guarnigione franco-collaborazionista, asserragliatasi nel locale seminario cattolico. I vietnamiti, fatta irruzione nell'edificio, nonostante il fuoco delle mitragliatrici appostate sui tetti e alle finestre, hanno combattuto aspramente per raggiungere i piani superiori. Soltanto a mezzogiorno, dopo molte ore di lotta, i franco-baodaisti si sono arresi.

Il generale Paul Ely, nuovo comandante supremo delle forze franco-collaborazioniste in Indocina. Il generale Ely sarà sostituito, quale capo di Stato maggiore, dal generale Guillaume.

Con la conquista del caposaldo, i vietnamiti premono ora direttamente in direzione di Buichu, il capoluogo della zona delle missioni cattoliche considerata dai francesi una roccaforte collaborazionista.

A Saigon sono attesi frattanto nei prossimi giorni il generale Paul Ely, nominato stanotte comandante supremo in Indocina in sostituzione del generale Navarre, ed il nuovo ministro degli Stati Associati Edouard Frédéric-Dupont, chiamato a succedere al dimissionario Jacquet. Ad Ely, autore del noto rapporto sulla situazione militare in Indocina verrà affidata, oltre alla carica di Navarre, anche quella civile attualmente tenuta dall'Alto commissario Maurice Dejean.

LE AMMISSIONI DELL'ON. CODACCI PISANELLI ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

La CED ammette l'intervento straniero per repressioni antipopolari in Italia

Il ministero della Difesa verrebbe abolito — L'« automaticità » dell'entrata in guerra

Alla commissione Difesa della Camera le sinistre hanno posto ieri al relatore di maggioranza, on. Codacci Pisanelli, una serie di precise domande sul carattere del trattato della CED, e sulle conseguenze di ordine generale e particolare che la sua applicazione potrà avere in Italia.

Il sottosegretario alla Difesa on. Sullo ha cercato di opporsi alla discussione dei quesiti che i parlamentari Giuliano Pajetta, Moranino ed altri avevano presentato per iscritto all'on. Codacci Pisanelli. Egli ha suggerito che, tutt'al più, il relatore si limitasse ad una breve esposizione di mezz'ora per un « supplemento informativo », ma evitando insieme di entrare nella illustrazione di dettagli, considerata evidentemente troppo pericolosa per il governo.

Nonostante questo suggerimento, l'on. Codacci Pisanelli, dopo aver riconosciuto la serietà dei problemi sollevati nei quesiti proposti dalle sinistre, ha parlato a lungo per fornire alcune delucidazioni le quali, anziché rassicurare — secondo i propositi del relatore — i parlamentari di sinistra e alcuni della stessa maggioranza, hanno confermato le gravissime conseguenze che la CED avrebbe con la sua applicazione nel nostro paese.

In primo luogo, l'on. Codacci Pisanelli ha ammesso che ove si verificasse in Italia « una *turbativa* interna » (una vittoria elettorale delle sinistre forse?) tutto ciò potrebbe provocare « automaticamente l'intervento delle forze integrate ». In altre parole — ed è questo il nocciolo tipicamente sanfedista della CED ed il suo carattere assai simile ad una « Santa Alleanza » — ove nel nostro Paese si verificassero fatti politici non graditi ai comandanti americani della « comunità » ed al governo di Washington, potrebbe scatenarsi su tutta la penisola la repressione militare.

Quanto all'area di estensione degli obblighi militari che l'Italia assumerebbe, la risposta data dal relatore ai parlamentari di sinistra non è stata meno grave. Secondo l'on. Codacci Pisanelli, è ammesso intanto il principio che le forze armate italiane possano essere utilizzate, magari in funzione repressiva delle popolazioni, nei singoli paesi che aderiranno al Trattato. Quanto all'eventuale impiego in altri territori l'on. Codacci Pisanelli ha risposto che, a suo avviso, esso *dovrebbe* essere escluso. Una risposta come si vede tutt'altro che rassicurante e che, per il suo carattere personale, non elimina affatto il pericolo che nel futuro i soldati italiani siano chiamati a versare il loro sangue per interessi colonialisti.

Il relatore di maggioranza ha inoltre riconosciuto che, come conseguenza dell'entrata in vigore del trattato, sarebbero gravemente lesi i principi della sovranità nazionale in taluni essenziali aspetti giuridici. Perfino l'esistenza futura del ministero della Difesa è messa in dubbio dal Trattato, e secondo l'on. Codacci Pisanelli questo organismo resterebbe probabilmente in piedi soltanto in via provvisoria, fino a quando cioè non verranno regolate con leggi sopranazionali anche le questioni che riguardano il reclutamento, le forze in congedo, ecc.

Preoccupato infine dalle ripercussioni che ha avuto in tutta Italia l'annuncio che con la CED si renderebbe necessario un prolungamento della ferma militare oltre gli attuali 18 mesi, il relatore ha affermato che tale misura si renderà probabilmente necessaria soltanto per gli specialisti. La sua opinione personale resta comunque che il prolungamento della ferma è indispensabile per tutte le categorie dei militari di leva.

Ultimata questa esposizione, seguita con grande interesse da tutti i rappresentanti delle sinistre, mentre numerosi parlamentari d.c. avevano abbandonato con indifferenza l'aula, ha avuto inizio la discussione generale.

Il primo oratore, il d.c. Di Bernardo, nel suo tentativo di difendere la CED e le posizioni del governo, ha finito per dimostrare soltanto una cosa: che egli non aveva la minima idea nè della organizzazione della CED nè di quella della NATO.

La discussione proseguirà nei prossimi giorni.

435 persone arrestate nel Pakistan orientale

KARACI, 4. — Viene ufficialmente annunciato che 435 persone sono state arrestate nel Pakistan orientale nei quattro giorni successivi alla introduzione dell'amministrazione governatoriale.

ALLA CAMERA DEI COMUNI BRITANNICA

I conservatori in subbuglio per 500 sterline di aumento

Si ritorna a parlare delle dimissioni di Churchill

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4. — Eden, rientrato questa sera a Londra dove si tratterrà sino a lunedì o martedì, riferirà domani al Consiglio di gabinetto sui progressi compiuti dalla conferenza di Ginevra. Nel pomeriggio, Churchill partirà per la sua villa di campagna di Chertwell, dove passerà i due giorni di vacanza della Pentecoste.

La partecipazione di Eden al Consiglio di gabinetto è probabilmente desiderata da Churchill, non solo per ascoltare un diretto rapporto del ministro degli Esteri su Ginevra, ma anche per discutere con lui alcuni problemi di politica interna che hanno aperto una piccola crisi in seno al Partito conservatore ed allo stesso governo.

L'aiuto di Eden può essere assai utile per superare la maretta in cui giuocano una buona parte certe mai sopite animosità di alcuni conservatori verso Churchill e le preoccupazioni elettorali del Partito di governo: il *dissidio* apertosi sull'opportunità o meno di aumentare gli stipendi ai deputati ha fuso apparentemente questi due elementi, suscitando contro il *Premier* una « insurrezione » del gruppo parlamentare conservatore, che ha pochi precedenti nel passato.

Si tratta, come è detto, della questione dell'aumento degli stipendi parlamentari da mille a millecinquecento sterline annue. Una commissione della Camera ha riconosciuto che l'aumento generale del costo della vita non permette più ai deputati di vivere *dignitosamente con mille sterline* all'anno. Il governo, pur preferendo un sistema di rimborso spese all'aumento puro e semplice, ha lasciato ai deputati la decisione, consentendo agli stessi membri del gruppo governativo di votare liberamente. Trenta conservatori si sono uniti quindi ai laboristi nell'approvare il rapporto della commissione, ed ora al governo non resta altro che raccomandare alla Commissione degli stanziamenti di procurare il denaro necessario.

La maggioranza del gruppo conservatore non è, però, di questo parere; essa teme le ripercussioni elettorali di una decisione che sarebbe sacrosanta se il governo non avesse sinora negato gli aumenti richiesti a categorie che vivono in condizioni di estrema miseria, come i pensionati e gli ufficiali a riposo, ai quali è stato detto sinora che, in realtà, il costo della vita non è aumentato in misura tale da giustificare la domanda.

L'opinione pubblica, osservano i conservatori, potrà ora rimproverare al governo di aver riconosciuto che la vita è più cara solo quando si è trattato di migliorare le condizioni dei deputati, e si dimenticherà al momento delle elezioni che, di fatto, sono stati i deputati laburisti ad approvare la raccomandazione della Commissione.

Bisogna tuttavia aggiungere che l'opposizione dei conservatori non è tanto candida quanto sembra. Essi, infatti, appartengono alle famiglie più ricche del paese e non sentono alcun bisogno di avere 500 sterline in più, mentre invece la povertà dell'attuale assegno annuale impedisce praticamente, a chi non abbia propri beni di fortuna, di assumersi l'onere finanziario del mandato parlamentare.

Come sempre in queste occasioni, riemergono le voci sulla possibilità che Churchill si dimetta fra breve, ed anche ieri un deputato governativo ha scritto su un settimanale conservatore di sapere che il *Premier* abbandonerà le redini del partito prima di ottobre. Certo, il ritiro del vecchio *leader* è ormai una questione di mesi e non di anni, ma probabilmente nessuna delle « fonti bene informate » che sfornano previsioni contraddittorie ogni giorno è in grado di sapere con certezza ciò che forse lo stesso Churchill non ha ancora deciso.

LUCA TREVISANI

Dulles attacca Italia e Francia per la mancata ratifica della C. E. D.

Ricattatorie dichiarazioni del segretario di Stato - Esaltazione della « nuova strategia » atomica - Il riarmo della Germania

WASHINGTON, 4. — Il segretario di Stato americano John Foster Dulles ha manifestato oggi, deponendo davanti alla Commissione per gli affari esteri del Senato, « l'impazienza del Dipartimento di Stato » per la mancata ratifica italiana e francese della CED. Dulles ha accusato la Francia e l'Italia di « aver ritardato per più di due anni la ratifica della Comunità difensiva europea, impedendo così alla Germania occidentale di portare il proprio pieno contributo » allo schieramento militare atlantico.

A queste osservazioni Dulles non ha mancato di aggiungere la minacciosa intimazione che « l'attuale situazione non può durare molto più a lungo » e il consueto ricatto che « gli Stati Uniti dovranno rivedere la loro politica, qualora la CED non fosse concretamente attuata ». « Se ci troveremo in presenza di certe condizioni », ha aggiunto il segretario di Stato, « e il trattato non sarà stato ratificato, potremmo dover Germania indipendentemente dalla CED ».

Dulles ha quindi esaltato la teoria della « rappresaglia istantanea », fondata come è noto sull'impiego delle armi atomiche e termonucleari, come « un fattore essenziale della politica difensiva degli Stati Uniti ».

Passando a parlare dell'Indocina, il segretario di Stato ha infine definito « grave ma in nessun modo disperata » la situazione in quel paese, ed ha invitato il Senato ad autorizzare il presidente Eisenhower a destinare all'Indocina fondi già previsti per aiuti militari ed economici ad altri paesi, affinchè « possano essere effettuate le spese necessarie a realizzare nell'Asia sud-orientale e nel Pacifico occidentale la politica e gli obiettivi del governo di Washington ».

Infine, occupandosi dei rapporti con la Gran Bretagna Dulles ha detto che « esistono serie divergenze, in particolare per quanto riguarda l'Asia sud-orientale ». « L'Inghilterra — ha concluso il segretario di Stato — è il nostro più forte alleato, ma noi non accettiamo da parte sua un veto alla nostra azione politica ».

Rinviato « sine die » il viaggio di Ioscida

TOKIO, 4. — Un portavoce del governo ha annunciato che la partenza del Primo ministro Ioscida per gli Stati Uniti, già fissata per oggi, e poi rimandata a domenica sera, è stata rinviata « sine die ». Ioscida infatti non vuole allontanarsi dal Giappone sino a quando la Dieta non abbia approvato la legge sulla riforma della polizia: gli incidenti verificatisi ieri nel corso della discussione alla Dieta stessa non consentono di prevedere con esattezza quando avrà termine il dibattito.

In conseguenza di tali incidenti, il presidente della Camera Alta, Kawai, ha chiesto lo scioglimento della Dieta. La notizia di questa richiesta è stata da lui stesso data alla stampa cui egli ha precisato che gli incidenti suddetti esigono una soluzione politica immediata.

Due morti in Argentina in cariche di polizia

BUENOS AIRES, 4. — Due morti e venti feriti sono il bilancio di una brutale aggressione compiuta dalla polizia contro una folla di metallurgici in sciopero.

Eccezionale eruzione del vulcano Ngauruhoe

AUKLAND (N. Z.), 4. — Il vulcano Ngauruhoe, che raggiunge i 2000 metri di altezza ed è uno dei tre attivi esistenti al centro della regione settentrionale della Nuova Zelanda, è entrato oggi in eruzione, lanciando lava rossa a 150 metri di altezza e facendo rotolare per i fianchi della montagna dei macigni del peso di centinaia di tonnellate.

Il vulcanologo dello Stato, John Healq, ha dichiarato che è la prima volta che egli vede la lava zampillare dal cratere del vulcano fino a 150 metri di altezza.

Mentre il vulcanologo sorvolava il vulcano lapilli di eccezionale grossezza venivano lanciati in aria e il pilota ha raccontato di avere inteso il vulcanologo dire che allungando una mano avrebbe potuto prenderli, se non fossero stati incandescenti.

Stato d'emergenza anche nella Rodesia

SALISBURY (Rodesia Meridionale), 4 — Il governo della Rodesia Meridionale ha deciso questa sera di proclamare lo stato d'emergenza per stroncare il movimento di sciopero dei lavoratori africani.

CONCORDATA A GINEVRA

Nuova procedura per l'Indocina

GINEVRA, 4. — La discussione sull'Indocina proseguirà la settimana prossima in seduta ristrettissima: questo è quanto Molotov e Bidault avrebbero concordato durante l'intervallo della seduta di oggi.

La seduta non ha fornito altri elementi di particolare interesse. Bidault e Bedell Smith hanno dovuto riconoscere che le proposte di Chu En Lai offrono un'equa base di accordo, allorchè precisano che il controllo della commissione neutrale deve intendersi esteso a tutte le frontiere, di terra, di mare e d'aria: quindi anche alla frontiera con la Cina.

Gli occidentali hanno tuttavia insistito nella loro opposizione alle candidature proposte da Molotov per la commissione neutrale, affermando che Cecoslovacchia e Polonia, due dei quattro paesi proposti, non sarebbero neutrali in quanto democrazie popolari.

Ha loro risposto Molotov, facendo notare che, allo stesso titolo, potrebbero non essere considerati neutrali paesi retti, come la Francia, a sistema capitalistico.

Solidarietà della C.G.I.L. per i marittimi polacchi

La segreteria della CGIL, esprimendo la solidarietà di tutti i lavoratori italiani per i marinai polacchi fatti prigionieri il 13 maggio scorso dallo equipaggio di una cannoniera della flotta di Ciang Kai Scek, che ha sequestrato il vapore mercantile « Gottwald », ha elevato giorni orsono un'indignita protesta contro questo atto di pirateria, il quale costituisce una violazione aperta del diritto internazionale di navigazione e un attentato alla libertà dei mari e alla libertà del lavoro.

La segreteria confederale si è rivolta al ministro degli Esteri on. Piccioni, chiedendogli di intervenire presso i responsabili del grave sopruso.

Gioielli dei Faraoni nella piramide di Sakkara

La tomba sarà aperta solennemente tra pochi giorni - Un sarcofago d'alabastro rimasto inviolato per 50 secoli

CAIRO, 4. — L'archeologo egiziano Zakaria Ghoneim ha dichiarato che nella tomba che sarà aperta solennemente tra pochi giorni dovrebbero trovarsi gioielli della corona dei Faraoni, incastrati nel feretro d'oro massiccio. La tomba, quella della piramide di Sakkara, è di mille anni più vecchia di quella del famoso Re Tutankamen, morto 3.300 anni or sono.

L'archeologo sostiene che il sarcofago d'alabastro a Sakkara è ancora intatto, il che significa che i predoni del deserto non sono entrati nella tomba, nei cinquemila anni della sua esistenza. Ghoneim prevede di trovare accanto alla mummia, chiusa nel sarcofago d'oro, le corone e le collane ed i sandali ingioiellati del Faraone. Il nome del re non è stato ancora scoperto, ma è certo che il sarcofago appartiene da uno dei successori di Re Zoser, che governò 5.000 anni or sono, e che ha la sua piramide accanto a quella di Sakkara.

Una singolare proprietà della nuova piramide è che il sarcofago è il primo ad avere un pannello mobile sulla fronte anzichè il solito coperchio. Il massiccio feretro è stato ricavato da un unico blocco di alabastro e si trova nel centro di una camera a pilastri tra ammassi di sabbie e detriti, caduti in cinquanta secoli.

I lavori sono proseguiti per mesi: la piramide è ora stata scoperta e Ghoneim ha potuto entrare nella favolosa camera funebre. L'apertura del sarcofago avverrà nel corso di una cerimonia ufficiale.

La sconfitta del governo alla Camera dei deputati

(Continuazione dalla 1. pagina)

za un viso disinvolto). I partiti minori, d'altra parte, non hanno nulla da temere dalle sinistre, che si sono dichiarate da sempre per la proporzionale purissima. Temano piuttosto le manovre della D.C.: infatti i democristiani, se non ci fosse stato il premio invisibile, previsto dalla legge del 1948, avrebbero 24 deputati in meno in questa Camera. Ma il fatto che i minori dicano di non voler abrogare la legge truffa, per timore che entri in vigore quella del '48, e cioè quella del premio invisibile, dimostra che non si fidano dei loro alleati democristiani. E questo è male per chi è alleato della D.C. *(Si ride).*

A Targetti replica, con una dichiarazione talmente ingenua da parer comica, il d.c. ZACCAGNINI. Ho sentito — egli dice con voce candidamente tranquilla — l'on. le Bozzi e l'on. Targetti e debbo dire che m'è sembrato più persuasivo il deputato liberale. *(Ilarità a sinistra).*

TARGETTI: Questa è una sorpresa! *(Si ride ancora).*

ZACCAGNINI: Noi riteniamo che sia meglio abrogare la legge del 1953 contemporaneamente alla emanazione di una nuova legge elettorale. Quanto alla diffidenza che ci sarebbe nei rapporti tra noi e i nostri alleati, credo che in ogni matrimonio ci sia una certa dose di diffidenza.

Con queste povere battute, l'oratore d.c. ha esaurito in modo assai rapido i suoi argomenti. Contro la sospensiva parla ancora ALMIRANTE (msi) sottolineando che la vera questione in gioco è la paura dei partiti minori che la D.C. si serva della legge del 1948, per appropriarsi di alcuni deputati a loro danno.

Interviene a questo punto nel dibattito il presidente del Consiglio. SCELBA, chiamato in causa da Targetti, è costretto a riconoscere, che egli dichiarò che il governo intendeva lasciare arbitro il Parlamento della scelta del sistema elettorale. Tuttavia, aggiunge, c'è stato un accordo tra i quattro partiti governativi per abrogare la legge del 1953 e per emanare una legge elettorale ispirata a criteri più proporzionali anche di quelli sui quali si fonda la legge del 1948. Oggi il governo, accetta la proposta Bozzi e si impegna a presentare tale legge entro il prossimo 4 luglio. Il governo non ritiene però che abolendo la legge del 1953 si creerebbe un vuoto giuridico giacchè entrerebbe automaticamente in vigore la legge del 1948. Il governo quindi non accetta le tesi giuridiche portate da Bozzi a sostegno della sua proposta ma è favorevole alla sospensiva solo per motivi politici. Manca appena un mese al 4 luglio. Perchè insistere dunque nel chieder l'abrogazione immediata della legge del 1953? *(Commenti a sinistra).* Evidentemente la sinistra insiste per motivi polemici, ma poichè il governo non condivide il giudizio della sinistra sulla legge 1953...

DA SINISTRA: Lo sappiamo bene.

SCELBA: ... è contrario alla sua abrogazione immediata.

La discussione dovrebbe esser chiusa ma il compagno TOGLIATTI chiede e ottiene la parola, per fare rapidamente una importante dichiarazione. Ho proposto in una dichiarazione alla stampa — egli dice — di abrogare contemporaneamente la legge truffa e la legge elettorale del 1948. Il motivo della mia proposta è di trovare una via d'uscita alla situazione attuale, che faccia svanire i sospetti, i dubbi e le diffidenze sorti dall'una e dall'altra parte. Quale è la situazione in cui si trova la Camera? La legge truffa non la vuole più nessuno: la legge elettorale del 1948 non la vogliono le sinistre, il centro sinistra e la destra, e cioè non la vuole la maggioranza dell'Assemblea. Registriamo quindi queste due volontà in un unico atto legislativo.

A questa proposta si obietta che si creerebbe un vuoto legislativo e c'è chi arriva a dire che ci troviamo di fronte alla solita, perfida manovra del comunista che vuole creare vuoti legislativi perchè, approfittandone, sia possibile sovvertire lo Stato. Sciocchezze!

In realtà, accogliendo la mia proposta, la Camera non creerebbe alcun vuoto legislativo, giacchè entrerebbe in vigore la legge elettorale del 1946, che fu soppressa dal Testo unico elettorale del 1948. Sopprimendo tale testo unico, che abrogava la legge del 1946, questa tornerebbe automaticamente in vigore, eliminando contemporaneamente tanto il premio di maggioranza previsto apertamente nella legge del 1953, tanto il premio di maggioranza invisibile previsto nella legge del 1948. Se dunque la sospensiva Bozzi sarà respinta, io presenterò un emendamento in questo senso alla proposta Nenni. Spero che la mia proposta — conclude Togliatti — possa chiarire i dubbi esistenti e contribuire a spostare alcuni voti nello scrutinio sulla proposta Bozzi.

La speranza di Togliatti sarà confermata dal voto, il cui esito segna lo scacco del quadripartito e apre alla Camera la possibilità di abrogare la legge truffa e di ripristinare la proporzionale purissima.

Dopo il voto, il Presidente GRONCHI ha rinviato l'esame della proposta di legge Nenni ad altra seduta. Prima della chiusura, però, il compagno PAJETTA ha chiesto al governo quando intende riferire alla Camera i risultati dell'inchiesta sullo scandalo Montagna o almeno rispondere all'interpellanza sui rapporti tra il noto pregiudicato e i ministri Scelba, Piccioni e Spataro. GRONCHI ha risposto che il ministro De Caro ha fatto sapere che mercoledì prossimo farà una comunicazione alla Camera: o risponderà all'interpellanza o dirà quando intende rispondere. La seduta è finita alle 20,45.

L'assassinio di Bruno Buozzi e di altri 13 patrioti — ultimo delitto compiuto dall'invasore tedesco nei pressi di Roma — e la liberazione della Capitale, erano stati solennemente rievocati all'inizio della seduta. E' stato il compagno Giuseppe DI VITTORIO a ricordare all'assemblea gremita e silenziosa i momenti salienti della vita di Buozzi, da quando si distinse nella fabbrica come attivista sindacale coraggioso, come propagandista ardente degli ideali socialisti fino a quando assurse a un posto di primo piano nel mondo del lavoro e nella vita politica. Membro della segreteria della Confederazione del Lavoro dal 1924, Buozzi nel 1926 si rifiutò di seguire gli altri dirigenti nella decisione di sciogliere la più forte organizzazione sindacale italiana e preferì l'esilio alla capitolazione.

Egli fu certamente un socialista moderato, ma mai si distaccò dalla classe operaia. Anzi, ha ricordato Di Vittorio, Buozzi sin dall'emigrazione lavorò per gettare le basi dell'unità sindacale; durante il governo Badoglio, e poi ancora nella clandestinità, collaborò a porre le premesse del Patto di Roma che diede vita alla Confederazione unitaria. Alla memoria del martire socialista, caduto proprio nel giorno della liberazione di Roma, Di Vittorio ha inviato il saluto riconoscente dei lavoratori italiani.

Al ricordo delle due ricorrenze che cadevano nella giornata di ieri si sono associati, con accenti diversi, oratori di tutti i gruppi, ad eccezione dei missini i quali dopo i vili insulti rivolti all'antifascismo dalle colonne del loro giornale, hanno preferito assentarsi tutti dalla aula. Dopo i discorsi degli on.li Riccardo LOMBARDI, a nome dei socialisti, di Paolo ROSSI (psdi), BOZZI (pli), MACRELLI (pri), LUCIFERO (pnm) e del sindacalista de MORELLI, che ha avuto accenti di rammarico per la perduta unità sindacale, SARAGAT, parlando per il governo, ha trovato il modo di inserire nel ricordo del martire parole di divisione. La commemorazione è stata chiusa dalle nobili parole pronunciate dal Presidente TARGETTI di fronte all'assemblea in piedi.

Consegnato a Nina Popova il Premio Stalin per la pace

MOSCA, 4. — Nina Popova, la nota dirigente politica sovietica, presidente del Comitato antifascista delle donne sovietiche e vice-presidente della Federazione democratica internazionale delle donne, ha ricevuto il 13 giugno a Mosca un Premio internazionale Stalin per il promovimento della pace tra le nazioni.

Alla cerimonia della consegna, svoltasi nella Sala *Sverdlov* del Cremlino, hanno assistito rappresentanti del pubblico sovietico e delle organizzazioni sindacali, nonchè vari esponenti del mondo della cultura.

Nadir Chiabodo assegnato a un manicomio giudiziario

AOSTA, 4 — Il ministero della Giustizia ha accolto la richiesta del giudice istruttore del tribunale di Aosta ed ha assegnato al manicomio giudiziario di Reggio Emilia, dove sarà sottoposto a perizia psichiatrica, l'imbianchino Nadir Chiabodo che l'8 agosto 1953 a Courmayeur assassinò la sartina torinese Angela Cavallero.

Il Chiabodo, come è noto, è attualmente detenuto nelle carceri giudiziarie di Torino.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19; fest. 19-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 354.581 - Ore 8-20 - Fest. 8-12